

“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus
n. 13 – Venerdì 22 maggio 2020

I LETTORI CI SCRIVONO

Una giusta osservazione!!

Vedo con sommo piacere che Pai Nestrìs Fogolars ha una esplosione di successo e di frequenza incredibili. Auguri di lunga vita! Dire che il merito sta tutto nella redazione, o meglio, nella persona del REDATTORE è del tutto superfluo.

Una piccolissima osservazione: poichè crescono le pagine di ogni numero, sarebbe opportuno numerarle: a me è capitato che la mia stampante ha saltato una pagina del n.11, per cui il discorso non mi tornava. Poi ho rimediato. Complimenti ed auguri.

Gian Paolo Danesin – Marco

Una giusta osservazione: da questo notiziario c'è anche il numero di pagina...

“KAROL IL GRANDE”

Lunedì 18 maggio ricorreva il centenario della nascita di Karol Wojtyła, (Wadowice 18 maggio 1920 – Città del Vaticano 2 aprile 2005), Sommo Pontefice con il nome di Giovanni Paolo II°, dal 16 ottobre 1978 fino al 2 aprile 2005, proclamato santo il 27 aprile 2014.

E' difficile parlare di un pontificato molto lungo e complesso come quello di Giovanni Paolo II°, non a caso soprannominato KAROL IL GRANDE, proprio per il peso e il ruolo gigantesco che ebbe a rivestire negli anni del suo Pontificato. Si rischia infatti di sottolineare un aspetto, trascurandone altri magari più significativi. Mi arrischio ugualmente a fare un breve commento al puro fine di suscitare un dibattito fra di noi: non stupitevi, so benissimo che la nostra Associazione non è assimilabile fra quelle “Ecclesiali”. E' una cosa ovvia e assodata, anche se numerosi sacerdoti hanno avuto all'interno della Osoppo un peso determinante, e non sto qui a elencare i loro nomi che, ritengo, quasi tutti voi conosciate.

Ciò che mi spinge a questa breve riflessione è la considerazione che noi della Osoppo non possiamo non sentire Karol Wojtyła come “*uno dei nostri*”: uomo del popolo, uomo di un popolo posto sul confine a ridosso di due giganti come la Germania e la Russia, uomo che, come il suo popolo, dovette subire l'aggressione e l'oppressione dei due grandi totalitarismi del XX secolo, il nazismo ed il comunismo. Come Pontefice egli sicuramente ebbe un ruolo determinante, anche se non fu l'unico, nella caduta dei regimi comunisti dell'Europa Orientale.

Credo di non sbagliare se volendo riassumere le parole chiave del pontificato di Wojtyła, indichiamo le due parole MEMORIA E IDENTITA'. Due parole che rappresentano una concezione di vita nella quale noi troviamo naturale riconoscerci: è la nostra storia, legata a secoli di tradizione giudaico cristiana, alla tradizione del mondo classico, al rifiuto delle ideologie e di tutto ciò che di male nasce da esse. Per noi sembra quasi impossibile concepire un mondo in cui possono svilupparsi visioni del mondo contrapposte a quelle ormai collaudate da secoli se non millenni di storia dell'uomo....

Eppure non è così: infatti, come qualcuno ha detto, stiamo vivendo un “crollo delle evidenze”. Ciò che fino a ieri era evidente a tutti perché sostenuto dal fatto di riconoscere che vi è una legge naturale e dalla concezione giudaico cristiana, rischia oggi di non esserlo più. Bastano pochi esempi: la concezione della vita umana dall'inizio alla fine, i limiti alla ricerca in campo biologico al

modo di concepire il rapporto fra uomo e la donna, con la nuova teoria del gender dove maschio e femmina si confondono, il modo di concepire la natura e il mondo animale, e ognuno ci metta un po' gli esempi che ritiene.

Stiamo vivendo un periodo di forte cambiamento, un'epoca di enormi cambiamenti che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno e fra questi sicuramente la scristianizzazione del mondo occidentale, con una società sempre più slegata a quelli che fino a ieri erano considerati modelli e ideali di riferimento. E' stato detto che questa più che un'epoca di cambiamento è un cambiamento d'epoca e credo che l'affermazione sia molto aderente alla realtà.

L'attuale pontefice, ha colto i grandi cambiamenti che stanno avvenendo e sta da anni ponendo all'attenzione del mondo i caratteri di novità che si sono posti in evidenza: una attenzione particolare a ciò che succede nelle periferie del mondo, così come una concezione della Chiesa come "Ospedale da campo" dove tutti i feriti vengono curati. Una sensibilità più attenta ai valori che trovano una condivisione più generale, guardando ai frutti positivi che potranno nascere da questa condivisione comune di valori.

Come vedete questo ricordo di KAROL IL GRANDE ci sta portando al giorno d'oggi, alle scelte non facili che noi personalmente e anche l'Associazione devono fare, guardando ad un futuro che presenta molti aspetti problematici ma anche interessanti.

E non è neppure facile concludere questa riflessione. Infatti nonostante stiamo vivendo momenti in cui le cose accadono molto velocemente, si fa fatica a distinguere quello che ancora sembra avvolto dalla fitta nebbia che avvolge il nostro tempo. Io credo che dobbiamo saper distillare dalla nostra storia ciò che veramente di importante ci è stato lasciato: la nostra Associazione ha molto da dire e anche da fare, senza la pretesa di insegnare nulla a nessuno, ma solamente con la pretesa di porre alla riflessione valori che nel corso della storia hanno rappresentato qualcosa. Gli eroi erano eroi nella Iliade, ma anche a Topli Uorch e al Bosco Romagno, e ciò che era buono per l'uomo antico è buono anche per l'uomo di oggi.

Sicuramente costituisce una difficoltà il linguaggio (inteso nella accezione più vasta del termine) con cui ci rivolgiamo a giovani, ai quali sembra a loro del tutto incomprensibile, fuori dei loro schemi e della loro visione del mondo. E questo ci pone delle responsabilità e delle questioni importanti....

UN ARTICOLO INTERESSANTE

Cari amici, il Messaggero Veneto del 7 maggio 2020 ha pubblicato un intervento del prof. Sandro Fabbro, il quale ha approfondito il tema della ricostruzione del Friuli terremotato dopo il sisma del 1976: pur affrontando da un punto di vista diverso ha proposto una riflessione interessante e ha fatto alcune affermazioni che avevamo proposto anche noi alcune settimane fa quando abbiamo ricordato il centenario della nascita di Antonio Comelli. Ritengo utile sottoporvi un testo da inviare al giornale per proseguire – e per certi versi approfondire – la riflessione che Sandro Fabbro ha proposto. Ho steso questo testo che vi sottopongo pregandovi di farmi avere eventuali vostre osservazioni e sottolineature.

Il Messaggero Veneto del 7 maggio 2020 riportava un interessante e stimolante intervento dal titolo "Il "Modello Friuli" nell'epoca del virus" scritto da Sandro Fabbro.

Fabbro in sintesi dice:

- 1) Il modello Friuli di ricostruzione post terremoto è rimasto un unicum e non è mai diventato un esempio per altre ricostruzioni;

- 2) Non solo, il modello Friuli basato su un modello sociale di sussidiarietà orizzontale e verticale deve ritenersi “inattuale” perché irriducibile e incompatibile con le forme in essere del potere (politico, economico e culturale);
- 3) Il modello Friuli anche se rappresenta l’esito più alto della Costituzione non si vuole che estenda le sue caratteristiche alle normali condizioni di esercizio del potere, basato essenzialmente sull’idea di stato centralistico.

Le osservazioni contenute nell’intervento sono molto stimolati: ci viene ribadito che noi friulani abbiamo messo in piedi qualcosa che ha funzionato come nessun altro in Italia è stato capace di fare. Ci sta dicendo anche che, molto probabilmente nessuna delle ricostruzioni che seguiranno a catastrofi ambientali percorrerà l’esempio della ricostruzione del Friuli post 1976.

E’ necessario che ci rendiamo ben conto della portata delle affermazioni di Fabbro il quale estende la sua riflessione anche ai giorni di oggi, ovvero ai tempi di una ricostruzione non più post terremoto, ma post corona virus, ovviamente molto diversa, ma altrettanto problematica.

Fabbro prosegue poi la sua riflessione a vari aspetti culturali, sui quali riteniamo di non soffermarci, per porre all’attenzione aspetti che a nostro avviso sono altrettanto importanti.

Avevamo fatto affermazioni simili, anche se in termini diversi, poco più di un mese fa quando l’Associazione Partigiani Osoppo ha ricordato il centenario della nascita di Antonio Comelli, partigiano della Osoppo Friuli e poi presidente della Giunta Regionale negli anni che vanno dal 1973 al 1984, ovvero nel periodo determinante e fondamentale della Ricostruzione. Antonio Comelli è considerato unanimemente il protagonista assoluto della fase di ricostruzione post sisma, in quanto ne fu il timoniere e guida impareggiabile.

In realtà abbiamo esteso la riflessione all’intera classe dirigente politica dell’epoca, che era caratterizzata da un forte tasso di “osovanità” (abbiamo utilizzato questo termine non trovandone un altro adeguato) sia per quanto riguarda l’Amministrazione della Regione autonoma, ma anche delle Province e soprattutto dei comuni. Se è vero che questo fattore unificante della appartenenza alla Brigata Osoppo era prevalentemente identificato con la Democrazia Cristiana, in realtà andava esteso a tutti i partiti dell’area moderata ovvero per tanti amministratori del Partito Socialista, di quello Socialdemocratico, Liberale e Repubblicano. E’ bene ricordare ai più giovani che all’epoca la DC otteneva una maggioranza quasi assoluta dei voti, e quando il 6 maggio 1976 si verificò il terremoto la giunta Regionale del presidente Comelli si reggeva sui voti della DC (27 consiglieri), del PSDI (4 consiglieri) e dell’unico consigliere del Partito Repubblicano: 32 consiglieri su 61, uno più del necessario.

Proprio partendo da questa considerazione sull’elevato tasso di “osovanità” della classe dirigente regionale di cui Comelli rappresentava la massima espressione, avevamo constatato che *“questo forte attaccamento alla sua terra pare una caratteristica fondamentale dell’agire di Comelli. Certo egli appartiene ad una componente culturale e politica “intellettuale” ma la concreta azione di governo trova la sua solidità in questo radicamento alla sua gente. “Pai nestrìs fogolars” era il motto della Osoppo, ma lo è anche, nei fatti, della classe dirigente politica uscita dalla esperienza della Osoppo.”*

E continuavamo: *“questa “osovanità” di Comelli e del gruppo dirigente di quegli anni (...) si coglie ricordando un caso poco citato, (...) ovvero la legge 1 del 1968. (...) quella legge fu chiamata con sprezzo la “legge dei gabinetti”. (...) Ecco una delle prime leggi che la Regione fece proprio per porre rimedio a questa grave situazione igienica, per ridare dignità alla condizione di chi lavorava tutti i giorni dell’anno, senza tregua. Antonio Comelli (e la intera classe dirigente di quegli anni) vive e sente le esigenze di questo popolo, che è il “suo” popolo, quello che vive, soffre e lavora “Pai nestrìs fogolars”. Questa classe dirigente “osovana” non si lascia imbrigliare dalla cultura*

tecnocratica che già allora inizia a dettare legge, ed evita di percorrere strade che sembravano obbligate (...).

Questa "osovanità" della classe dirigente costituì la fortuna del Friuli colpito nel 1976 dal terremoto. Senza questa magistrale e realistica "scuola di formazione politica", mai il Friuli sarebbe riuscito a salvarsi da questo enorme dramma. E infatti ce lo diciamo sempre che fu un Modello mai più imitato. Ci sarà un perché questo modello ha trovato applicazione e ha funzionato solo in Friuli."

Ecco quello che a noi sembra importante sottolineare: la capacità della classe dirigente "osovana" formata, cresciuta ed abituata a sentire il respiro della gente, a coglierne le fatiche, ad interpretarne il pensiero che magari veniva espresso poco e male (come fanno di solito i friulani...): una classe dirigente che aveva la sussidiarietà orizzontale nel sangue e nel cuore. Chi poteva essere più sussidiario di chi era stato capace di organizzarsi da sé per difendere la propria terra da tirannie di ogni sorta ?

Una classe dirigente che aveva studiato e che quindi fu in grado anche di creare gli strumenti normativi adeguati, non "**prescrittivi**" (cioè volti a reprimere, a imporre e quindi sostanzialmente violenti), ma "**proscrittivi**" (cioè finalizzati a indirizzare verso obiettivi positivi e concreti).

Come giustamente sottolineava Fabbro il modello Friuli rappresenta l'esito più alto della Costituzione proprio per questa straordinaria capacità di interpretare il sentire della gente.

E oggi che ci troviamo di fronte alla ricostruzione post COVID 19 ? La domanda è interessante e la risposta a nostro avviso non è semplice, anche perché, come qualcuno ci avverte, la ricostruzione post covid sarà più impegnativa e per certi versi più difficile di quanto lo fu quella del post sisma 1976. L'approccio sbagliato a livello nazionale, regionale o locale provocherebbe situazioni e guasti difficili da recuperare, come ci testimoniano le tante "ricostruzioni mancate" di cui è costellata l'Italia. Sarebbe un interessante punto di partenza se almeno si riuscisse a riconoscere ed interpretare ciò che accadde in quegli anni che vanno dal 1976 al 1984 e che videro come protagonista proprio il partigiano osovano Antonio Comelli, nome di battaglia "Corte", assieme ai tanti amici osovani che assieme a lui costituirono l'ossatura della classe dirigente di quegli anni.

RIPRESA DELL'ATTIVITA' DELLA SEDE SOCIALE E DELLA BIBLIOTECA RENATO DEL DIN

Cari amici,

abbiamo deciso dalla settimana prossima di riaprire sia la sede sociale sia la Biblioteca Renato Del Din in piazza 1° maggio. Abbiamo provveduto nei giorni scorsi a sanificare tutti i locali e quindi riapriremo con le seguenti precauzioni:

- 1) L'accesso viene limitato a una persona alla volta e su preventiva prenotazione telefonica da effettuarsi chiamando il numero 333 6518197 (Guglielmo Biasutti) per la Biblioteca e 338 7111216 (Roberto Volpetti) per la Sede Sociale.
- 2) all'interno dei locali dovrà essere mantenuto il distanziamento di un metro fra una persona e l'altra;
- 3) le persone che saranno presenti nei locali dovranno portare la mascherina;
- 4) all'ingresso dovrà essere fatta la pulizia delle mani mediante gel disinfettante.